PER NOZZE

RICCI - DELLA GENGA

AL

MARCHESE PAOLO RICCI

ALLA

MARCHESA CHIARA SERMATTEI

QUANDO

CON GLI AVVENTURATI SPONSALI

RENDEVANO LIETI

I CONGIUNTI GLI AMICI

GIOVANNI BINI

IN CONTRASEGNO DI REVERENTE AFFETTO

DI GIOIA SINCERA

OFFRIVA

QUESTI POVERI VERSI

ALLA MARCHESINA

CHIARA SERMATTEI

Ride il sole che sorge! — Or muovi all'ara
O vaga giovinetta innamorata,
E tutta quanta la dolcezza impara
Di quell'affetto che ti fa beata.

Godi la gioja di quest'ora bella
Che ha l'ali al piede, e più non fa ritorno,
Di più lieto fulgor splende tua stella,
E l'universo ti sorride intorno.

Guidata all'ara da que' duo cortesi,
Che gli orfani tuoi giorni han preso in cura,
Li scorgi in parte di dolor compresi,
Chè 'l pensier di lasciarti è cosa dura!

A te daccanto (rimembranza ahi, triste!)
Contemplar non t'è dato i genitori. —
Oh, troppo presto, care anime, apriste
Il vol pei mondi degli eterni amori!

Troppo presto per noi; — ma su nel cielo
A voi gustar tanta allegrezza lice:
Ed ecco lambe delle nozze il velo
Un'aura che accarezza e benedice:

Un'aura che favella (ed io l'ascolto)
Soävi parolette e cose care
Da scolorarmi per dolcezza il volto,
Sì che l'aura gentil mi fa cantare.

Mi fa cantar siccome eco montana
Vibrasi al suon di armoniöso accento,
Che la voce si perde e s'allontana
Or meno, or più, come la tragge il vento.

Nel ciel donde a te venni (ella sussurra)
Stan due spirti che amor per sempre unío,
E sovra i cerchi della volta azzurra
Cantan l'inno immortal che piace a Dio.

Però talvolta una memoria mesta
Senton dei cari che quaggiù restâro:
Ed oggi più compiuta è la lor festa
Per tal connubio avventuroso e raro.

Un'auretta son io di paradiso,
E mi mosse il desío di que' parenti
A recar la parola ed il sorriso,
Che allieta in ciel le benedette genti.

Beatissimi lor, che al par di questi
Giovinetti cui ride il fior degli anni,
Han due spirti del cielo intesi e presti
A liberarli da futuri affanni!

Il verbo del signor sovr'essi scende
Che quell'anime pie chiamar su loro,
E la prece gentil vincer s'intende
Fin le melódi del superno coro.

Più grato d'ogni angelica armonía
Suona de' padri innamorati il voto
Benedicente, che di là s'avvia
Per l'etra melanconico e remoto.

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Dammi, auretta gentil, dammi l'accento
Ond'io pari pietade al verso infonda,
Tal che possa echeggiar qual io la sento
La dolce melodía che 'l cor m'inonda.

Stolto e vano desío! — Ridir non lice
Quella parola che fu detta in cielo:
E l'aura che accarezza e benedice,
Ha già lambito delle nozze il velo.

AL MARCHESE

PAOLO RICCI

Non di frasi sonanti, e non di vacue
Esuberanze d'evirato stile,
Paolo, in tal giorno io t'empirò l'orecchio,
(Risibil mostra, onde mentito affetto
Le parventi sue forme altrui palesa:)
Perocchè al fasto signoril da presso
Il fatidico verso ognor saluta
Novello un padre di non nati eroi
O di ninfe future al cui paraggio,
Nasconder si dovran Venere e Giuno. —
Troppo in alto sta il cielo: — io parlo in terra
Il linguaggio mortal, scherzo e follia
Mi fioriscon sul labbro, e talor anco
Quell'atroce ironìa che il duolo insegna,
Ma il servile adular m'è ignota cosa.
Or tu perdona il mio dimesso verso
E pensa che verace arde l'affetto
Nel mio cor per gli spirti al tuo simili
Liberi, lieti, non infinti mai.

D'avito censo, d'onorevol nome
Di fortezza e beltà ricco ti fece
La non cieca fortuna; ed or di nuove
Ghirlande Amor ti cingerà le chiome,
Preso all' affetto di gentil donzella,
Che tua per sempre nomerai fra poco.
Sii felice con lei, lunghi e sereni
Scorran gli anni per voi, giovin festeggi
A voi dintorno una leggiadra prole
Che di volto e di cor vi rassomigli:
E se un giorno il dolor, (triste presagio!)
Picchiasse all'uscio del felice ostello,
Quell'amor che all'altare oggi vi adduce
Men grave il renda, e 'l ricambiato amplesso
Obbliär ve lo faccia. =
È tenue il voto,
Come lo spirto mio, ma da sincera
Fonte deriva, e sdegna ornata veste
Di gonfio accento che dal cor non move.